



FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE



Ecxg

Ricerche e proposte sulle cave del Veneto

Convegno: auditorium di palazzo Bomben, via Cornarotta 7, Treviso;

10 marzo 2006. Esposizione: palazzo Caotorta, via Cornarotta 9, Treviso; dal 10 marzo al 19 maggio 2006.

Per un sistema informativo delle cave del Veneto, MASSIMO ROSSI

Nell'ambito del progetto europeo REKULA, la Fondazione Benetton Studi Ricerche si è impegnata a elaborare un *Atlante delle cave del Veneto*. Un primo passo importante per la sua composizione è stato definire le modalità di acquisizione delle informazioni sulle cave presenti in ambito regionale.

L'indagine è stata suddivisa in due parti. Un contesto più generale, quello del dato complessivo, attraverso il contatto con le sette province (Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno) che ha prodotto una visione globale del fenomeno; e un ambito invece più dettagliato, provinciale, che ha consentito di quantificare e discriminare tipologie, localizzazioni e sistemazioni delle cave, prendendo a esempio la provincia di Treviso.

In questo contributo daremo conto dell'esito della ricerca, vale a dire la costruzione di un sistema informativo geografico (gis) sulle cave del Veneto.

Il dato regionale

La campagna per acquisire i dati relativi alla presenza di cave nell'ambito di ognuna delle sette province venete è iniziata nel 2003. Le amministrazioni hanno risposto con modalità molto differenti, fornendo documentazioni talvolta estremamente generiche: liste di cave con relativa tipologia prive di supporto cartografico per la localizzazione, oppure puntuali cartografie in grado di individuare le singole cave, o ancora una monografia con schede per singolo episodio presente sul territorio amministrato.

Un contributo fondamentale è venuto dall'Ufficio cave regionale il quale ha fornito la documentazione digitale georeferenziata (shape files), aggiornata al 2005 con le relative tabelle descrittive, utile per localizzare cave attive ed estinte, su tutto il territorio.

Questo ufficio ha permesso la consultazione della documentazione «storica» sull'argomento, vale a dire i precedenti studi compilativi del 1976 in risposta alla Legge Regionale del 17.4.1975, n. 36 *Piano delle attività estrattive*, e la *Relazione Aquater spa* del 1983.

Nel 2003 la Regione Veneto ha inoltre presentato il *Piano Regionale delle Attività di Cava* (P.R.A.C.), diffuso su internet, contenente la schedatura delle cave attive e dismesse esistenti in regione, omettendo tuttavia le informazioni relative alle cave di sabbia e ghiaia.

Il dato provinciale

Per documentare in modo più approfondito l'attività estrattiva abbiamo scelto un ambito territoriale maggiormente ristretto: la provincia di Treviso. Oltre ai materiali già citati, l'Ufficio cave regionale ha reso disponibili le schede, sempre aggiornate al 2005, con relativa planimetria, che documentano le cave attive ed estinte della provincia di Treviso, per un totale di 48 comuni su un totale di 95.

L'amministrazione provinciale trevigiana ha anch'essa fornito documentazione digitale georeferenziata delle cave attive ed estinte, con relative tabelle descrittive, aggiornate al 2005. Inoltre, in particolare il Servizio Ecologia e Ambiente, ha permesso la consultazione dell'indagine svolta nel 1983 su 41 comuni, in merito alla presenza di cave dismesse o abbandonate. L'ufficio di presidenza ha poi inviato un dossier concernente un'indagine del 2004 sui siti sensibili, vale a dire sulla presenza di discariche ubicate in ex cave.

Utile è stato anche il rapporto con i consorzi di bonifica e l'ufficio provinciale dell'ARPAV (Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto) il quale ha trasmesso un parziale elenco delle discariche ubicate in siti precedentemente utilizzati come cave.

La Fondazione ha inoltre svolto autonomamente una campagna di reperimento dati presso una quarantina di comuni della provincia, che ha portato a un ulteriore incremento della conoscenza.

Il metodo

Lo studio del fenomeno estrattivo si è basato sull'applicazione di un metodo d'indagine in grado di storicizzarne genesi e dinamica. Attraverso l'impiego della cartografia si è potuto documentare l'inizio dell'attività di cava, per gran parte delle tipologie estrattive, a partire dagli anni '50 del XX secolo, seguendone nel tempo l'evoluzione. L'impiego delle tavolette IGM in scala 1:25.000, georeferenziate, ha permesso di leggere il fenomeno fino alla fine degli anni '60. Quindi l'uso di sezioni ed elementi della prima levata della Carta Tecnica Regionale (1978-1983), ha reso disponibile una lettura particolareggiata del vasto incremento estrattivo. L'impiego dell'Ortofoto del 2004 ha conterminato infine lo stato attuale del fenomeno in provincia di Treviso, consentendo l'individuazione delle sistemazioni finali degli episodi di cava certificati come estinti.

La ricerca

La grande quantità di dati sulle cave si è rivelata in realtà molto disomogenea. I primi studi consultati, certamente da contestualizzare con il tempo storico della loro stesura - hanno rivelato l'impossibilità di localizzare e perimetrare la singola cava. Nella maggior parte dei casi la denominazione - il nome della cava - era mancante o confuso con la ditta proprietaria. Assente, nelle successive relazioni commissionate dall'amministrazione regionale, una corrispondenza univoca tra cava e sua descrizione, vale a dire un codice di riferimento capace di legare le informazioni e permettere una semplice e immediata individuazione sulla cartografia, quest'ultima spesso mancante.

Un dato essenziale ha inoltre viziato l'intera documentazione reperita presso l'ente regionale, vale a dire il termine *ante quem*. Le schede descrittive aggiornate al 2005, questa volta corredate da planimetrie, rilevano il fenomeno a partire dall'applicazione della Legge Regionale del 17 aprile 1975, n. 36 che discrimina lo stato di abbandono o dismissione della cava. In altri termini, la Regione Veneto non documenta il fenomeno estrattivo sul territorio prima del 1975.

A questo punto si sono rivelati indispensabili e di grande utilità l'acquisizione delle informazioni presso i singoli comuni, lo studio della letteratura edita sull'argomento e l'analisi delle cartografie ante 1975 che hanno portato all'individuazione di oltre cinquecento siti mai censiti.

L'elaborazione del sistema informativo geografico

Si è reso dunque necessario progettare un sistema informativo geografico in grado di riordinare la molteplicità dei dati disponibili.

In primo luogo è stata costruita una tabella in grado di individuare ogni singola cava, insieme a tutte le informazioni reperite dalle varie fonti. Abbiamo utilizzato in gran parte il modello di scheda descrittiva codificata dal P.R.A.C.; quest'ultima, novità più significativa, identifica per la prima volta e in modo univoco ogni cava attraverso un codice numerico.

Le informazioni derivanti dai files digitali forniti da Regione Veneto e Provincia di Treviso sono stati scorporati per consentire l'attivazione di singoli tematismi. Dunque, oltre alla possibilità di visualizzare le cave per categorie (attive o estinte), il sistema è in grado di evidenziarle per tipologia estrattiva (argilla, sabbia e ghiaia, marmorino, ecc.), oppure per varietà di sistemazione (uso agricolo, rimboschimento, rinverdimento, ecc.). L'utilizzo dell'Ortofoto 2004 ha suggerito la creazione di ulteriori tematismi in relazione alla sistemazione attuale degli ex siti di cava (insediamento urbano, industriale, sportivo, laghetto, ecc.).

I dati reperiti nella quarantina di comuni consultati e presso la Provincia di Treviso hanno permesso di elaborare un tematismo capace di documentare le ex cave utilizzate come discariche.

Inoltre la compulsazione delle tavolette IGM ha consentito la lettura del fenomeno estrattivo in provincia di Treviso alla fine degli anni Sessanta del XX secolo, con la creazione di un tematismo apposito in grado di visualizzarne la dislocazione.

Un ulteriore tematismo è stato creato per individuare tutte le cave che con varie diciture (dismesse, abbandonate, relitto, scadute, archiviate) di fatto non risultano operative (cave non attive).

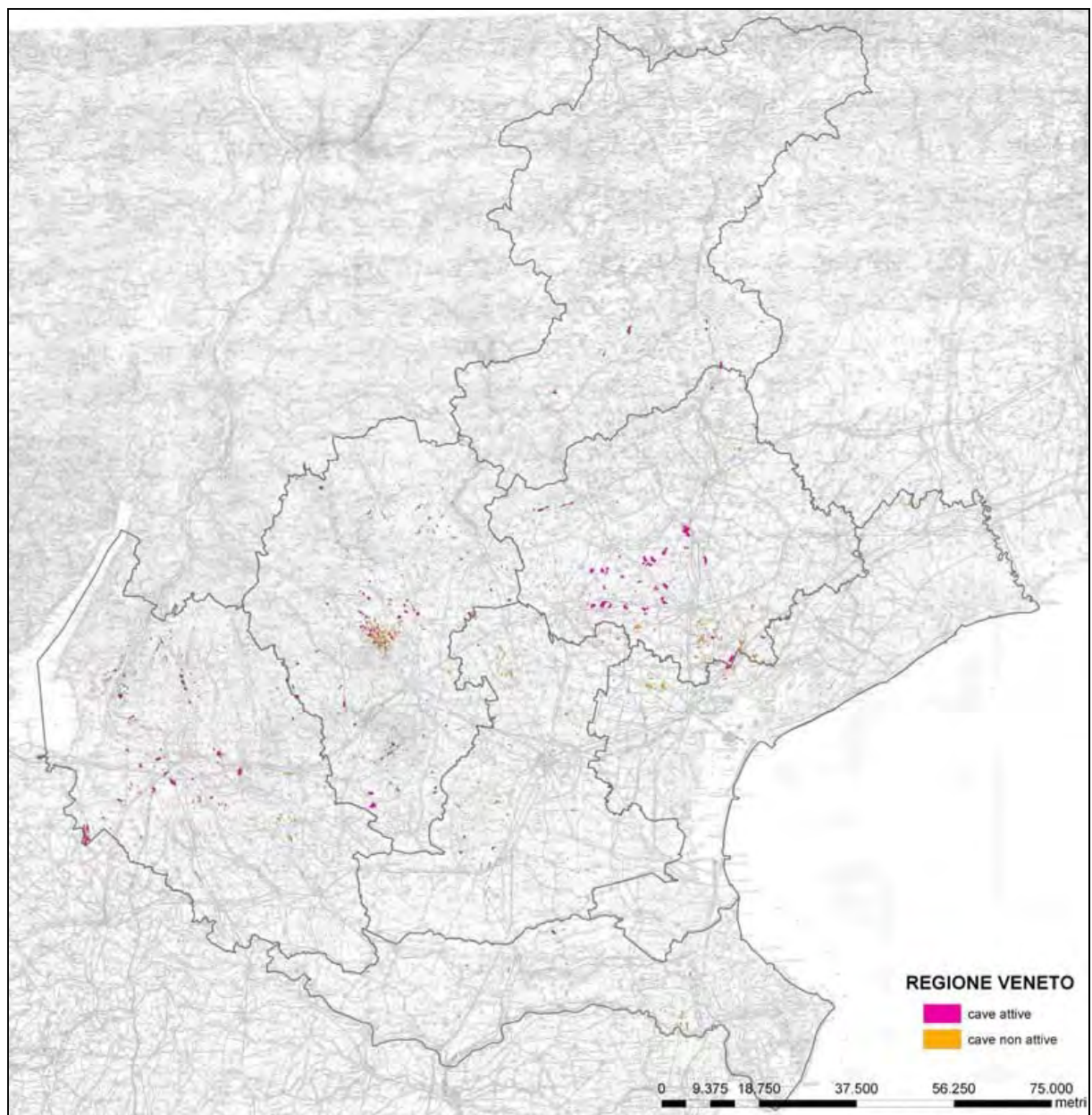
Conclusioni

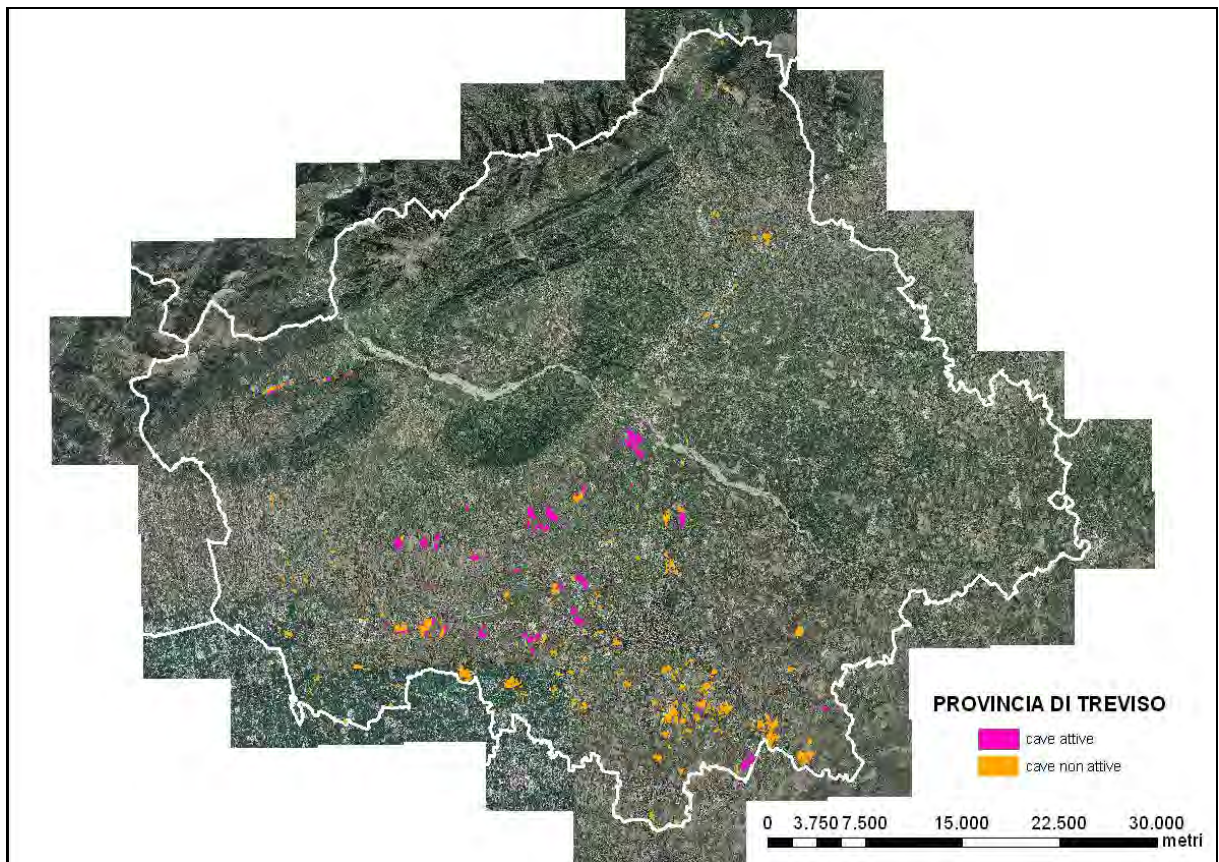
La ricerca ha attraversato l'intero iter legislativo prima nazionale e poi regionale che ha normato e governato il fenomeno estrattivo. I primi parziali esiti sono stati comunicati nell'ambito del convegno *Cave. Ricerche e proposte sulle cave del Veneto*, tenutosi a Treviso il 10 marzo 2006 e della contestuale mostra, curati dalla Fondazione.

Al termine di questo progetto europeo (giugno 2006) saranno resi pubblici i risultati e consegnati i tematismi digitali agli enti che hanno condiviso le informazioni (Regione Veneto, Provincia di Treviso), nonché ai comuni trevigiani oggetto della ricerca.

La Fondazione nel ruolo super partes di osservatorio, potrà continuare ad aggiornare e affinare la molteplicità delle analisi possibili sul fenomeno, nonché a raccogliere documentazioni e rassegna stampa sull'argomento.

Nei tre anni di raccolta ed elaborazione delle informazioni presso gli enti locali sono emerse gravi carenze in merito alla conservazione e al reperimento dei documenti sulla storia di questo fenomeno. Si auspica un riordino e una maggiore attenzione verso la memoria delle azioni compiute sul territorio da parte degli enti preposti. Inoltre si propone un trattamento uniforme in tutta l'area regionale dei criteri di identificazione di ogni singola cava (il codice numerico) che deve essere univoco per ogni ente responsabile territorialmente, dalla Regione alla singola realtà comunale.





La ricerca sulle cave: esempio di localizzazione nell'IGM del 1968 e nell'Ortofoto del 2004 della cava Ca' Matta di Vedelago

